

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, fr. vec.	13	24	44
Altri Stati Italiani ed all'Estero, franco al conditi	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta autorizzato da incarichi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia (antico) contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali Librai nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Locanda, presso al signor G. P. Vieusseux A. Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Post Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 30 APRILE.

L'arrivo di Gioberti in Torino e la imminente pubblicazione di un nuovo suo scritto sono due avvenimenti da consolare ogni buon Italiano. La causa che fu iniziata dall'esule sarà ora difesa dal cittadino rientrato ne' patrii lari. E la parola di redenzione che Ei mandò dolente dal Belgio, dalla Francia e dalla Svizzera, pronunzierà ora giulivo in mezzo alla grande famiglia italiana. Sia essa il compimento come fu il principio della libertà nostra. S'abbia il generoso, per compenso dei tanti dolori patiti per l'amore della patria, la gioia di vederla riunita e poggiata su quelle basi che la rendono stabile al di dentro e potente al di fuori. Questo giornale a cui egli fu largo di consigli e di aiuti, va lieto di poter pubblicare in questo e nei successivi numeri alcuni brani che si riferiscono alla questione della nazionalità italiana tolti dall'opera inedita *Apologia del libro intitolato: Il Gesuita moderno*.

LA REDAZIONE.

Gli uomini savi ed egregi che assunsero provvisoriamente l'indirizzo degli affari lombardi dichiararono con gran senno di non voler preoccupare i consigli della nazione intorno agli ordini politici da eleggersi. Se non che mi pare che in una questione di tanto peso l'indugio può essere così dannoso o pericoloso per un rispetto, come la fretta per l'altro. Vi sono certi punti cardinali del risorgimento italiano, intorno ai quali è non solo di rischio, ma di vergogna il mettere in dubbio la futura elezione. Chi ha mai inteso dire che sia d'uopo di pratiche e di consulte, di assemblee e di deliberazioni, per definire gli assomi, cioè quelle tali verità, che sono ammesse dall'universale, perchè fornite di piena e immediata evidenza? Ora la politica ha i suoi pronunziati assiomatici, come la geometria, la fisica e la speculazione. Tali sono, verbigravia, l'unità, la libertà, l'indipendenza italiana; le quali non si potrebbero da noi discutere senza nota di crimenlese verso la patria. Conciossiachè ogni discussione arguisce di necessità il dubbio, il difetto di evidenza e la possibilità dei dispareri intorno alle cose di cui si disputa. Ora io non credo di essere temerario a dire che chiunque esitasse intorno a un solo dei prefati articoli eziandio per un solo istante, si chiarirebbe indegno di essere Italiano; e meriterebbe di venir cacciato fra i barbari, e i traditori del paese nato. Oltre che i pubblici dibattiti e i politici assembramenti non possono aver forza giuridica, se non premessi i detti capi; i quali perciò non possono venir sottoposti a una discussione, di cui sono l'unica fonte e il legittimo fondamento. Qual è infatti la sorgente del giure nazionale di un popolo, se non il suo essere come nazione? E come può darsi nazione, se non è una, libera e autonoma, almeno virtualmente? Egli è dunque prepostero e contraddittorio il sottoporre a disamina e decision positiva i caratteri nazionali: poichè se questi non presussistono, nessun convegno ed arbitrio può crearli, vana essendo ogni arte che non abbia le sue radici nella natura. Ora se l'unità italiana è un vero di questa fatta, si dee dire altrettanto dell'unione; come quella che è l'unità iniziale, o vogliam dire l'apparecchio e il rudimento di essa. Imperò io confesso che quando i Venetolombardi ebbero scosso gloriosamente il giogo tedesco; quando Parma e Modena si furono sottratte all'imperio servile de' lor vicari imperiali; io avrei desiderato che per un moto subito, spontaneo, ispirato, senza la menoma esitazione o incertezza, si fosse levato un grido unanime per l'unione dell'Italia circumpadana, salutato re Carlo Alberto e pronunziato il gran nome del regno italiano, riservando ai prossimi comizi e ad una Dieta comune le condizioni speciali dell'aggregamento. Bello e sublime spettacolo saria stato non pure all'Italia, ma all'Europa ed al mondo il vedere un tale accordo di voleri e di affetti sulla Parma e sul Panaro, sul Ticino e sull'Adriatico; e avrebbe dato un gran saggio della nostra maturità civile, mostrando che le idee essenziali del vivere libero ci sono così connaturate, che prorompono per via

di afflato e d'istinto, senza aver d'uopo d'indugio e di deliberazione.

Ma, diranno certi scrupolosi, l'unirsi al Piemonte sarebbe stato quanto l'eleggere una forma speciale di reggimento; il che non si può legalmente fare senza il voto espresso della nazione. Io ammiro la delicata coscienza di costoro; ma torno al mio argomento, e chieggo, se è d'uopo consultar la nazione per decidere s'ella debba essere una; quando ogni consulta presuppone giuridicamente tale unità? Stando adunque che il deliberare intorno all'unità nazionale sia assurdo e contraddittorio, ne segue doversi dire altrettanto di ogni altro capo, che sia congiunto accidentalmente col dogma fondamentale dell'unità medesima. Tal è nel caso presente l'articolo della monarchia; imperocchè il più gran passo che far si possa per ora verso l'unità compiuta della nazione consiste nell'unione provinciale dei popoli rivieraschi del basso Eridano con quelli del superiore; la quale non può aver luogo, se la forma monarchica stabilita e anticata in Piemonte non si estende alle altre parti. La questione particolare dee dunque in questa occorrenza sottostare alla generica, da cui è indivisa; e l'accessorio dee cedere e ubbidire al principale. Nè perciò si schiuderebbe affatto l'intervento elettivo della nazione; perchè il consorzio dovendo essere fermato da un patto civile, i termini di questo sarebbero acconcia materia dei pubblici dibattimenti.

Io non fo queste considerazioni per censurare nessuno; giacchè so che nei moti repentini e straordinari i voleri individuali sono spesso impediti di operare da mille accidenti e più che mai sottoposti al corso fatale della fortuna. Ma non le credo inutili per salvare, se è possibile, la nostra Italia da certe teoriche venuteci d'oltremonte; le quali, benchè puerili, non sono però innocenti, potendo riuscire leggiermente di danno o almen di pericolo. Tal si è il vezzo di assegnare al diritto per base unica e suprema il volere espresso dei più; come se l'arbitrio degli uomini e non l'immutabile ragion delle cose fosse la radice e la norma sovrana della giustizia. Coloro che professano questa dottrina hanno per illegittimo tutto ciò che non è strettamente legale; e reputano solamente legale ciò che è consentito e decretato formalmente dal maggior numero; onde a loro sentenza ogni atto governativo è vizioso, se non procede per via di scrutinio parlamentare. Ma un tal presupposto è assurdo; e, inteso a rigore, renderebbe impossibile ogni sorta di delegazione e di potere esecutivo. Imperocchè sebbene il delegato sia rappresentante e il ministro adempia l'ufficio di mandatario della nazione, egli è chiaro che la rappresentazione e il mandato non possono mai essere perfetti, e che nel loro esercizio giuoca sempre più o meno l'arbitrio dell'individuo; laonde il volere affatto rimuovere l'elezione individuale per sostituire la volontà complessiva è un ripugnare alle leggi essenziali della nostra natura. Che se anche nei casi ordinari il processo di cui parlo è una chimera, chi non vede quanto sia irragionevole il voler praticarlo negli straordinari, come quando si tratta del risorgimento di una nazione? L'azione dell'individuo non è mai così necessaria come in tali occorrenze; ed è sempre legittima quando è giusta e conforme al pubblico bene. Non vi ha un solo esempio di un popolo che sia rinato o abbia vinti grandissimi pericoli per via di consulte e di deliberazioni: tutti dovettero la loro salvezza all'ispirazione dell'ingegno individuale e alla dittatura. Anco quando le assemblee intervennero, l'ufficio loro non fu che apparente, e l'indirizzo sostanziale delle faccende fu opera di uno o di pochi uomini. Onorato Mirabeau girò i destini della Francia nel primo periodo della sua rivoluzione, come nel seguente Giorgio Danton, Lazzaro Carnot e Massimiliano Robespierre furono i veri autori delle sue prodezze e delle sue colpe. Forse che il comando dittatorio non è il solo accomodato alla milizia? E l'azion civile nei tempi torbidi e perigliosi non dee per la celerità e l'energia assomi-

glarsi alla militare? Le stesse università rappresentative o popolari non possono operare in tali urgenze che per via di acclamazione e d'impeto, anzi che di partito e di dibattito.

Le assemblee savie e ben usate sono una cosa eccellente; ma sole non bastano; e non hanno mai le prime parti nei grandi rinnovamenti sociali. Esse non incominciarono il risorgimento italiano; e potrebbero piuttosto annullarlo che compierlo, se fossero guidate dal senno di coloro che oggi le invocano con maggior ressa a proposito e fuor di proposito. Dico questo, perchè fra le altre ragioni usate allegarsi da chi contrasta all'unione del Piemonte colla Lombardia, si è che Carlo Alberto valicò il Ticino quando i Milanesi aveano già cacciato il barbaro dalle loro mura: e che quindi non merita la signoria di un paese già emancipato senza l'aiuto delle sue armi. Io voglio credere per onore d'Italia che tali discorsi siano un trovato ingegnoso degli Austriaci o di altri forestieri, a cui troppo cocerebbe, se il regno italico si rinnovasse. A ogni modo mi riescono squisitamente ridicoli, per non dir peggio; riducendo la causa dell'unità italiana alla trista misura di un contratto e di una permuta. — Se il Re di Sardegna ci dava in tempo l'aiuto delle sue milizie, noi gli saremmo stati in ricambio larghi e cortesi di noi medesimi; ma egli arrivò troppo tardi, e non merita la sua propina. Non si parli più di regno, nè di unità italiana; chè queste liete speranze vennero spente senza rimedio dall'indugio di un giorno e dallo spazio di un fiamicello.

Oh sublime sapienza! Oh perizia di stato inarrivabile! S'ella fosse comune a molti, chi potrà dubitare che l'Italia non sia la prima nazione di Europa e la più degna di avere lo scettro del mondo civile? Nè io piglierò a giustificare Carlo Alberto; alla cui impresa basta la propria luce e l'applauso universale. Che importa, se qualche foglio prezzolato secretamente dall'Austria insulta e calunnia il padre dell'unità italiana? Se mostra di non avvisare nel suo indugio medesimo una prova della sua sapienza? Carlo Alberto doveva proporsi di compiere la redenzione lombarda; ma non incominciarla. Se avesse fatte le prime mosse e il suo aiuto fosse precorso all'appello, egli avrebbe tolto ai Lombardoveneti la gloria del valore e a sè stesso quella di una generosità non appannata da alcun'ombra di ambizione. E avrebbe resi i redenti men degni del loro riscatto; perchè la libertà dei popoli oppressi non è onorevole e meritata, se non si compra e battezza col loro sangue. Ralleghiamoci che i nostri fratelli abbiano avuto campo di chiarirsi degni del vivere libero; e che nella storia recente dell'eroismo italiano la forte Insubria sia stata emula della Trinacria. Ma io non voglio difendere, lo ripeto, il re di Sardegna, quasi che l'ampliamento della sua corona possa accrescere la sua gloria; essendovi un vanto assai più glorioso del regno. E quale? il meritargli; pregio che niuno potrà disdire al principe guerriero, che si appresta a rinnovare i trionfi di Legnano e a ricalcar le vestigie del vincitore dei Cimbri. Dico bensì che la questione lombarda non versa intorno ad un uomo o ad una dinastia e nè anco ad una provincia; ma è questione schiettamente nazionale. Non si tratta della casa di Savoia, o del Piemonte o di Lombardia; ma d'Italia; la quale, mediante l'unione delle sue province boreali sotto un solo principe, può fare un passo immenso verso l'unità comune; dove che questa si allontanerebbe, e verria meno la speranza di poterla raggiungere, se l'occasione presente si trascurasse.

L'unità italiana, sospirata da tanti secoli, sta in vostra mano, o Venetolombardi; voi potete darla a una parte e apparecchiare infallibilmente al resto della penisola. Due sole opportunità avete di conferire alla comune patria un tanto beneficio, durante il corso di un millennio; cioè l'una nei tempi della lega lombarda, e l'altra presentemente. I vostri avi non seppero cogliere il punto, e antiposero le licenze e le gare municipali alle

comuni franchigie. Ma essi furono più degni di compassione che di condanna; perchè l'idea distinta dell'unione italiana e il conoscerne i pregi troppo eccedeva la scarsa coltura di quei secoli, ne quali i più grandi spiriti rannicchiavano la nazione tra i termini del municipio. Un tale errore non può più aver luogo nella luce dell'età moderna; e quello degli antenati renderebbe ancor più inescusabile il vostro, se non cavate ammaestramento dai tristi frutti che ne raccolsero. E in che modo potete restringere i vincoli della famiglia italiana, se non coll'unirvi al Piemonte? Il quale è la sola provincia dell'Italia nordica, che abbia un forte principio di union nazionale nell'unità regia del suo governo. Questo principio unificativo bisogna prenderlo dove si trova più vivo ed efficace; e niun paese meglio il possiede del subalpino, che ha l'esercito più fiorito e poderoso d'Italia, una monarchia secolare, ed un principe a cui l'Italia è debitrice in gran parte della sua rinascita.

Se rigettaste il consorzio piemontese, non vi resterebbe altro partito che quello di ordinarvi a repubblica e d'instaurare con tristo augurio la Cisalpina. Ora paragonate di grazia le due prospettive e scegliete. Se fate elezione della repubblica, incorrete nei pericoli e inconvenienti di uno stato nuovo, incerto, alieno dalle consuetudini italiane e specialmente lombarde, pieno di nemici dentro e di fuori. E poi quante repubbliche farete? Una sola forse? Ma l'impresa sarà difficile; perchè il solo nome di repubblica desta gli spiriti municipali più sopiti che spenti. Eccoli che Venezia vuol ristorare gli ordini antichi. E se l'esempio durasse non saria forse imitato? Modena e Parma non vorrebbero pure far casa da sè, vivendo a popolo, come sinora la fecero reggendosi a principe? Nè probabilmente la divisione qui fermerebbe; e così di mano in mano, l'Italia peggiorerebbe le sue condizioni; e le cinque eroiche giornate di Milano con tanto sangue sparso non servirebbero in ultimo costrutto che a rinnovare i secoli della barbarie. Se al contrario vi stringete al Piemonte sotto lo scettro civile di Carlo Alberto, voi farete un regno potente, che protendendosi dal Tirreno all'Adriatico, quasi vincolo politico dei due mari, comprenderà tutta la valle eridanica colle pendici ligustiche degli Apennini. Questo reame sarà governato dalla dinastia più nazionale d'Italia, e più antica d'Europa; e da un principe valoroso che fin da giovane ebbe il pensiero della vostra redenzione e maturo la compie colle sue armi. La vostra libertà avrà per base e presidio uno statuto civile che i popoli del nuovo regno ordineranno d'accordo col loro capo. Avrete un congresso e parlamento nazionale, che risiedendo con regolata vicenda in Genova, in Torino, in Milano e in Venezia, contribuirà ad affratellare e mescolare insieme le popolazioni delle varie province e a spegnere le faville di avversione e di scisma che sopravvivono. Parma e Piacenza, Modena e Reggio faranno parte della famiglia. Sarà pertanto un vero Regno italico, perchè conterrà virtualmente in sè stesso l'Italia dell'avvenire; e non sarà cosa forestiera, come quello di una volta, ma cosa patria, per genio ed origine schiettamente italiano. Chi può contemplare l'idea di questo regno, senza sentirsi compreso di amore e di desiderio? Chi può vacillare un solo istante nell'elezione? Giacchè non si tratta di utopie, di sogni, di chimere, e neanche d'impresie difficili; ma di tale ordinamento, la cui esecuzione dipende da una vostra parola. Un umile scrittore invitava poco addietro i nostri principi a pronunziare che l'Italia fosse; la sua voce fu esaudita, e l'Italia è. Ora questo medesimo scrittore grida a voi, Venetolombardi: DITE CHE SIA L'UNITÀ ITALIANA, E L'UNITÀ ITALIANA SARÀ! Il primo verbo di creazione e di salute ci venne dai capi; ma il secondo dee uscire principalmente dai popoli, e in particolare da voi, che per le ultime geste siete il vanto e la gloria più illustre della penisola.

Gran Pio, unite la vostra sacra e potente alla

debole mia voce per dissipare la cecità degli uni, vincere l'irrisoluzione degli altri, e impedir che prevalgano le frodi dei nostri nemici. A chi meglio si aspetta che a voi, accordatore divino degli spiriti, pacificatore efficace dei cuori, padre dell'unità spirituale del mondo, il cooperare coi santi e autorevoli oracoli a darci la nazionale?

E voi, miei compatrioti, qualunque sieno le vostre opinioni, accogliete benignamente le mie parole. Non vi spiaccia, nè offenda la loro franchezza; come quella che muove unicamente dall'amor del vero e dallo zelo del pubblico bene. Non avendo mai adulato i principi, non posso nè debbo adulare i popoli; imperocchè facendolo, mostrerei di stimare e onorar questi meno di quelli. Perdonatemi, se in tanto bisogno di concorso per le grandi e nobili azioni, io non posso darvi che poche e misere pagine; poichè il far meglio non dipende da me. Beati coloro, a cui la fortuna non interdice di servire la patria colle opere nei giorni gloriosi e terribili del cimento!

Di Parigi agli 8 di aprile 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

La Gazzetta Piemontese esce nel suo numero di sabato in amare parole contro l'indifferenza di chi, potendo, non concorre col denaro a procurare i mezzi che si richiedono pel trionfo della causa italiana. Queste parole, che la piena loro verità rende più tristi e più dolorose, se accusano per una parte le tendenze antinazionali, o la mancanza di amor patrio di alcuni, rivelano per l'altra i sentimenti italiani della maggioranza del ceto medio, e di quella parte del popolo a cui la fortuna fu meno larga di benefici. Noi pur troppo sapevamo che in un paese ove il gesuitismo annoverava fra' suoi più caldi seguaci molte delle più agiate famiglie, non era sì facile trovare denari per combattere quella causa che aveva perduto gl'ingannatori delle loro coscienze. Noi pur troppo sapevamo che in un paese ove da taluno si profondevasi danaro in gran copia al partito Carlista, ai figli di Loyola, all'ignobile tiranno del Portogallo, Don Miguel, era più facile trovarne a servizio dell'Austria che a quello della santa causa italiana. Noi, dico, sapevamo questo e tacevamo, pensando che quello che non poteva in loro l'amor di patria, l'avrebbe potuto l'interesse materiale della loro istessa fortuna; ma c'ingannammo: giacchè la loro ignoranza li illude a segno da farli credere ad un prossimo ritorno del governo antico. Le loro casse s'aprirebbero volentieri quando si trattasse di rovesciare la costituzione, e non già consolidarla. Stolti che non s'accorgono che se la nazionalità italiana non rimane vincente in questa durissima lotta, tristissime sventure peseranno su tutti. Nè credasi con ciò che noi vogliamo incolpare di poco amor patrio, o di spiriti avversi alla nostra rigenerazione un'intera classe di persone. Coloro che ci leggono, conoscono a chi s'indirizzano le nostre parole. I nomi e le cifre pubblicate nella Gazzetta parlano più alto e più chiaro di noi. E più alto ancora e più chiaro parlano i nomi taciti. È vergogna, è delitto che persone le quali per quindici, per venti anni trascorsero dal governo lucrosissimi stipendi, versino ora come per insulto, in queste gravissime circostanze, nella sua cassa, qualche centinaio di franchi. Potremmo, se l'ignominia che ne ridonda alla comune patria non ci dissuadesse, mettere fuori nomi, e notarli alla pubblica infamia.

Tuttavia noi dobbiamo osservare alla Gazzetta Piemontese che oltre delle accennate, molte sono le cause per cui il prestito nazionale viene coprendosi con tanta lentezza. Se il ministero passato non fosse stato così imprudente e così stolto, se il prestito si fosse aperto un mese prima quando tutto annunziava una prossima guerra, il governo avrebbe potuto trovare il doppio della somma richiesta. Lo scapito del credito europeo, gli scompigli dei nostri commerci, delle nostre industrie, i movimenti generali dei popoli, la guerra italiana, sono cause che paralizzano anche le volontà dei buoni, e degli amanti della nostra risurrezione. Cinque milioni nel momento presente, ottenuti senza il concorso di molti fra i ricchi, non è somma sì spregievole quale sembra alla Gazzetta. I prestiti volontari in tempi difficilissimi come questi, con persone avversissime all'impiego medesimo del prestito, presentano certamente gravissimi ostacoli. Il linguaggio poi tenuto dalla Gazzetta Piemontese e il troppo prolungato suo silenzio, non sono per certo i modi i più opportuni ed i più convenienti per riuscire nell'intento. Finalmente la minaccia che fa la Gazzetta Piemontese di ottenere per via obbligatoria di imposizioni quello che non si può ottenere spontaneamente, conduce ad un risultato direttamente opposto. Dal momento che dite di ricorrere alla via delle imposizioni egli è certo che la maggior parte desidererà dal concorrere spontaneamente per timore di venire colpita anche dopo di averci già una volta

concorso. Parli il governo, ma parli con vera generosità e senno, parli continuamente, e noi siamo sicuri che le sue parole non andranno perdute.

A chi misura col desiderio la presa di Verona e di Mantova, e la totale cacciata degli Austriaci dal suolo italiano, ogni indugio par lungo, ed effetto d'un fiacco ed irresoluto procedere. Il soggiorno di quindici giorni in Volta del quartiere generale del nostro esercito, fu generalmente considerato come contrario agli energici provvedimenti che le circostanze attuali richiedono. Noi pure vedendo la sua inattività, dubitammo quasi dell'abilità de' loro duci, e pensammo che essi non operassero dietro un piano regolare e stabile. Ma una lettera pervenutaci dal quartier generale da persona esperta in cose di guerra, che noi riproduciamo con piacere, valse non poco a diradare i nostri dubbii. Serva essa a disperdere le dicerie che vannosi spargendo delle nostre truppe, e a mettere maggior confidenza negli animi di tutti gli italiani.

LA REDAZIONE.

Valeggio, 28 aprile.

Rispondo finalmente all'ultima tua, con cui mi dichiaravi inconcepibile e forse fatale alle nostre armi il lungo soggiorno di Volta, e mi esponevi inoltre diverse altre sottili considerazioni sui motivi probabili dell'inaspettata inazione.

Io era a un dipresso del tuo sentimento quando mi giunse il tuo preziosissimo foglio, e già stavo per riscontrarti con altre mille invettive sul modo con cui pareva condotta la suprema direzione delle cose, tanto più che alle tante ragioni da te esposte in favore della tua opinione e che per un caso assai frequente coincidevano pienamente colle mie, aggiungevasi ancora per me l'incomodità del sito, essendo io alloggiato in un cascinaggio a 1 1/2 da Volta, dove dovevo recarmi più e più volte al giorno per strada irta e montuosa. Ma non volendomi allontanare dal fermo proposito preso prima di partire per questa campagna, di non biasimare cioè nessuna operazione, marcia od attacco prima di ben comprenderne lo scopo o di averne visti i funesti effetti, così io presi pazienza e volsi ad altre idee la mia mente, applicandomi interamente, senza pensare al quando, a studiare un piano di campagna per le venture operazioni sotto Mantova e Verona.

Ora credo di essere nella circostanza di giustificare questa lunga fermata in brevi termini.

Tu hai fatto la guerra ed inoltre ti occupasti seriamente di studi militari; ebbene quando mai (anche nei gloriosissimi tempi dell'impero) un esercito di 60 e più mila uomini (nota che qui il numero non fa niente perchè 60000, per il Piemonte vale quanto 400,000 per la Francia) venne composto, ordinato, fatto camminare e manovrare in faccia al nemico, e condotto ad occupare in quindici giorni una linea forte di operazione qual si è quella del Mincio da noi valicata? l'esercito piemontese faceva questi prodigii. Sarà quindi perdonabile che quest'esercito dovendosi inoltrare tra forze di primo ordine, pensi qualche momento a costituirsi definitivamente, ad aspettare i contingenti, le munizioni, e i diversi parchi ed equipaggi; e trattandosi di governi tutti provvisori che hanno promesso i loro soccorsi e poco mostrano di attenderli, è ben naturale che si pensi a tutte queste cose e si maturi il piano avvenire. Questo faceva Carlo Alberto nel soggiorno di quindici giorni in Volta, e spero apprezzerai la sua condotta meditando attentamente sulle posizioni occupate dall'intero esercito nel giorno d'oggi 27 aprile.

- 1^a Divisione a Goito.
- 2^a Idem a Roverbella.
- 3^a Idem a Villafranca.
- 4^a Idem a Monzambano e Peschiera (da ambe le parti).

Quartier generale a Valeggio. — Riserva a Volta. Un vapore armato di due obici e una compagnia Real Navi sul lago di Garda.

Savoia fanteria (a Villafranca) circondò con 40 uomini un pelotone di 30 o che boemi *marauders*, se li fece prigionieri tutti senza sparare il fucile; i Bersaglieri fecero anche qualche prigioniero, 3 cavalli restarono in nostre mani e ne ebbimo noi due feriti, uno dei quali apparteneva al sottotenente Brianzone (Novara), che ne montò uno dei prigionieri.

Domani il quartier generale si trasporta a Sommacampagna, quasi in avamposto; è protetto dalla brigata Piemonte, due compagnie zappatori, mezza batteria e qualche cavaliere d'ordinanza. Altro non so dirti sulle mosse di domani, perchè non ho visto l'ordine; dunque a domani.

Frattanto sembrami che le posizioni del giorno 27 erano ammirabili per osservare ad un tempo i tre baluardi ed avanzarsi sotto Verona, dove vogliamo assolutamente ricacciare i Tedeschi accampati fuori le mura, o batterli e gettarli nell'Adige; domani, od al più tardi il 29 verremo a battaglia, e le divisioni centrali col quartier generale avranno a sostenerla, stantechè le divisioni estreme guardano le fortezze estreme del Mincio.

Se vedrò qualche cosa e se la scamperò, ti darò tutti i dettagli immaginabili. Seppi oggi da testimonio oculare che sotto Valeggio al ponte

di Borghetto uno de' nostri pezzi d'artiglieria a cavallo, mirando ad un pezzo nemico alla distanza di 800 metri riescì ad imboecarlo nel mentre appunto che essendo caricato, il capitano della batteria stava mirandolo; scoppiò il cannone ed uccise, insieme col caporale, tutti i serventi del pezzo. Il maggiore d'artiglieria austriaco, presente, salutò allora la nostra batteria e si ritirò senz'altro.

CRONACA ELETTORALE

Porto Maurizio, 27 aprile. Con giubilo inesprimibile, coll'anima agitata ancora dalle più care emozioni m'affretto ad annunciarvi che il nostro amico e collaboratore Giuseppe Elia Benza venne eletto a deputato del circondario di Porto Maurizio e Prelà.

Descrivervi l'entusiasmo, la gioia, il tripudio di questa popolazione al divulgarsi della fausta nuova mi sarebbe impossibile. Appena terminato lo scrutinio, mille e mille voci sgorganti dal più profondo de' cuori, levaronsi ad acclamarlo: *Viva il nostro Rappresentante! Viva l' eletto del popolo! L'uomo giusto! L'incorrutibile!* Ed egli colla sua serena modestia, colla sua angelica mansuetudine, col viso animato da un raggio della più viva riconoscenza verso de' suoi concittadini, che tanto lo amano e lo apprezzano, dovette fare a sè stesso una dolce violenza; e in mezzo a' suoi amici festanti, scortato dalla civica, dagli elettori, o da un'immensa onda di popolo plaudente recarsi alla Chiesa ove improvvisossi un *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo. Alla sera poi luminaia spontanea, e canti e plausi sino a notte inoltrata. Ah! questo giorno debb'essere stato uno de' più belli della sua vita.

Questa scelta, queste ovazioni furono ben meritate. Niuna briga, niun intrigo da parte sua, nemmeno la solita circolare o dichiarazione di principi. A ragione. Qual migliore dichiarazione della sua vita costantemente consecrata al giusto ed al vero, del suo raro ingegno, della sua più rara eccellenza di cuore, de' suoi costumi specechiati, de' travagli patiti per la santa causa d'Italia? Un uomo di tal fatta aveva egli bisogno di raccomandarsi a' suoi intelligenti elettori?

Adunque sieno pur certi costoro che il loro mandato verrà degnissimamente adempiuto, che il loro deputato saprà sapientemente e dignitosamente rappresentarli. E sia certa Italia di grandi destini che se si preparano; dacchè come può una nazione dubitare della sua grandezza della sua forza, della riconquista del suo primato, allorchè annovera fra' suoi legislatori i sommi d'intelletto e di cuore, uomini quale il deputato Elia Benza?

G. SRAFFORELLO.

Signor Direttore,

Valenza, 29 aprile

Nel numero 100 del di lei giornale *La Concordia*, del 25 corrente, è inserita una lettera scritta da Valenza il 18, che la S. V. indica come diretta da persona *pregiatissima*, il cui nome non venne stampato.

Io mi assumo il dovere cittadino di rispondervi. Chi non ha il coraggio di autorizzare il Direttore d'un giornale a stampare la firma de' scritti, rinuncia alla qualità di *pregiatissimo*, che la cortesia sociale gli potrebbe attribuire: chi poi scrive falsità, coprendosi dell'anonimo, si chiarisce all'occhio del pubblico come essere *spregievole*.

Io quindi il piacere di annunciarvi che l'accusata *cabala gesuitica*, colla maggior franchezza, e senza farsi scudo di misteri, portò a candidato alla deputazione pel collegio di Valenza, uno de' più distinti magistrati del Piemonte, il cav. Bartolomeo Campora, consigliere alla casazione, e vinse la prova al primo turno di squittinio, avendo il medesimo su 29% votanti ottenuto 196 voti, abbenchè 5 dati a lui venissero annullati per delicatezza degli uffici, ed altro per error di nome sia andato perduto.

Per elogio unico ad un tale deputato, il quale Valenza si onora avere a cittadino, coloro che concienziosamente lo elesero, augurano a tutti i colleghi egual fortuna, che allora la Camera nostra per coraggio civile, per sapienza di consiglio, per virtù e fermezza de' suoi membri, sarebbe veramente Italica e sederebbe principe delle Camere rappresentative.

È una menzogna che il suddetto candidato proferisse mai l'idea d'un rifiuto; la di lui modestia non lo faceva ambire un carico, quale, buon cittadino, accettò riconoscendo da' suoi fratelli.

Non la nobiltà di qualcuno, non l'insipida loquacità di tal altro, li quali per avere qualche abitudine di parlare in pubblico se ne fecero propugnatori, cattivò l'animo degli elettori; ma le virtù del proposto note al collegio e fuori, gli ottennero la palma appunto contro le brighe di coloro, che mettendo innanzi spociose ed impossibili candidature, tentarono la divisione de' voti a pro forse d'un candidato ignoto, d'animo ben anche gesuitico o Dio sa quale.... Costoro al momento della sconfitta tentarono una vendetta imputando ad altri le loro mene, e scrivendo un articolo impudente, indecoroso.

Ad un comitato speciale per Valenza si opposero li più, perchè volevasene fare un monopolio, un ufficio di polizia, a regolare con emissarj, e nel mistero l'elezione. Vi furono invece adunanze generali di tutti gli elettori del collegio ove chi si sentì coraggio tenne parole schiette, libere, nobili, senza velo, senza nascosti pensieri, chè tale oggimai deve essere l'italiana vita, se vogliamo esser degni delle istituzioni ottenute, e che perfezioneremo.

Del resto la lettera suddetta giunta un'ora prima che cominciassero nelle due sezioni i lavori, servì ad aumentare lo sprezzo per li cabalizzanti, ad ottenere un necessario senno da taluni d'essi, ed a confermare nel loro proposito quelli che avevano nell'animo destinato il loro voto al cavaliere Campora; e ne fu prova l'accaduto nella prima sezione nella quale su 166 elettori presenti, 143 votarono per lui.

Priego vivamente la S. V. a voler inserire nel di lei giornale questa mia col mio nome, che non mi vergogno d'apporto ribattendo una bassa calunnia fatta al buon senso della mia patria e degli elettori del collegio, ed

a voler gradire l'omaggio della mia sentita stima e conoscenza,

Di lei, egregio sig. Direttore,
Devotissimo e obbedientissimo servitore,
Avv. Luigi QUAGLIA, elettore,
e primo scrutatore nella prima sezione del collegio di Valenza.

NOTIZIE.

TORINO

Ieri mattina verso le ore 9 Gioberti giungeva in Torino. Il suo passaporto consegnato alla guardia civica svelò l'arrivo dell'uomo amato e desiderato, cosicchè la giuliva notizia corse colla rapidità del fulmine la nostra città, che, deposto il suo severo contegno, prendeva subitaneamente l'aspetto di festa inusitata. Era un più vivo scambiare di saluti uno insolito stringersi la mano, i garzoncelli del nostro popolo, presso cui quel nome suona gaudio e redenzione, lo andavano annunziando a quanti incontravano, e quando l'uomo grande quanto modesto giungeva all'albergo Feder, dove presenziava e dove sperava arrivare incognito, trovava la via affollata, udiva echeggiare l'aria di lieti viva, cosicchè stanco e sfinito dal viaggio doveva affacciarsi al balcone donde dirigea agli astanti parole ispirate dalla commozione e dall'affetto.

Intanto alcuni amici provati nel giorno della sventura, i compagni dell'infanzia e della giovinezza correvano ad abbracciarlo, le finestre delle case s'adornavano delle bandiere cui il popolo nostro è oramai avvezzo ad accordare ogni fausto evento. La guardia nazionale accorreva senz'armata numerosa alla porta dell'albergo quasi a farvi spontanea pacifica guardia, ed a dare segno di onoranza al grande cittadino raccogliendo le firme delle persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni ceto, accorrenti ad iscriversi, e sommantati in poche ore a parecchie migliaia, col proposito di farlo legare in un album e presentarglielo come segno di affetto reverente, e si affiggevano sui muri e nei caffè le seguenti parole:

CONCITTADINI!

Abbiamo tra noi il sommo cittadino d'Italia, il più grande filosofo del tempo nostro, GIOBERTI. Salutiamo il suo arrivo come uno dei più prosperi eventi. Il suo nome suona terrore ed estirpazione al nemico, concordia ed unione all'Italia! — Illuminiamo questa sera le nostre case, facciamo risuonar questa città avventurata di patriottici canti e d'infiniti *EVVIVA GIOBERTI*. — Mostriamogli tutto l'entusiasmo di cui sono capaci le anime nostre! Mostriamogli in tutti i modi che la gioia presente d'averlo tra noi è grande quanto l'amore che gli abbiamo sempre portato, e l'immenso desiderio con cui sospiravamo la sua venuta!

EVVIVA GIOBERTI!

e la sottoscrizione si copriva in un attimo di firme e verso le 4 ore una fitta immensa di popolo, fra cui faceva bella mostra di sè la nostra guardia nazionale, si muoveva dal pubblico giardino e proceduta dalle bandiere dei giornali il *Risorgimento*, l'*Opinione* e la *Concordia*, seguite dai redattori e scrittori di essi, si dirigevano in fila ordinata verso la casa momentaneamente abitata dall'estate illustre, chiamato oramai a guidare col senno e colla parola viva la rigenerazione italiana che esultava da lunge iniziava e preparava cogli scritti.

Una deputazione, composta di alcuni uffiziali della guardia civica e di uno dei redattori di ciascuno dei tre giornali, saliva a salutare, a nome di tutto un popolo festante, l'uomo generoso: udiva dalla bocca eloquente di lui parole di amore e di riconoscenza, che uno della deputazione, ripeteva poscia alla folla accalcata nella via, aggiungendo come la stanchezza e la mal ferma salute non cedessero a Gioberti di recarsi in persona a ricambiare i saluti dei cari suoi concittadini. Più tardi venivano a visitarlo parecchie deputazioni, fra cui noteremo quella del Corpo Decurionale di Torino accorreva a stringergli la mano Vincenzo Ricci, il cittadino ministro: succedevansi sotto le sue finestre frotte di popolo festante, che per non turbare il riposo dell'ospite amato rattenneva con stento, ma pur rattenneva l'impeto della gioia. La città, giunta la sera, s'illuminava pomposamente, le vie risonavano di lieti canti, degli inni patriottici. Questo giorno, di cui Torino conserverà grata ricordanza ed inseriverà tra i giorni più cari nella storia recente, ma non ingloriosa, della sua rigenerazione terminò senza che niuno benchè menomo evento venisse a turbare la santa gioia di tutto un popolo riconoscente.

Oh Vincenzo! Or sono scorsi quindici anni tu lasciavi la tua città frammezzo i terrori di una cupa polizia, la lasciavi compressa da una stella astuta quanto malvagia e possente; e tu, esule generoso, piucchè della ingiustizia che su te si aggrava, tu piangevi il destino che così bella parte d'Europa dannava ad obbrobrio ed a dolori che parevano vita. Ora tu ritorni frammezzo i tuoi concittadini, e trovi raggianti di gioia quei volti già così mesti, restituita a dignità vera la italica nazione. Questo immenso mutamento di cose è opera del tuo gran cuore, o Vincenzo; e Torino che ti vide nascere, colla voce dei mille suoi militi cittadini, colla parole dei suoi scrittori, coi canti giulivi dei suoi bambini e delle sue donne, adempie ad un obbligo di riconoscenza e ti dice nel vario suo linguaggio che oramai non vuole separarsi più mai dal suo figlio prediletto.

La Gazzetta ufficiale pubblica un editto dato al quartier generale di Volta il 21 aprile 1848, con cui stabilisce che in caso di promozione o di traslocazione d'impiegati dell'isola di Sardegna negli stati di terraferma o viceversa, il diritto di emolumento proporzionale sarà soltanto dovuto sulla nuova loro nomina in ragione dell'aumento di stipendio che vengono a conseguire.

Questa nuova disposizione ha per sé l'opportunità di facilitare lo scambio degli impiegati di quell'isola colla terraferma, il che gioverà pure a produrre una vera, e completa fusione d'interessi, di persone, d'idee fra queste due parti d'uno stato italiano. Ma in generale questi specie d'imposta che si leva sulle nomine degli impiegati non è egli in fondo un vizio finanziario, un moltiplo giro di danaro che si vorrebbe levar del tutto?

Queste tasse sulle promozioni è una vera diminuzione di stipendio degli impiegati. Ora o questo stipendio è ripartito al dovere, ed allora la tassa è ingiusta, ed è sovabbondante, ed allora tanto vale diminuirlo discretamente, risparmiando una doppia contabilità sulla stessa via.

Ma su questo argomento torneremo più tardi.

Con altro editto, dato in Torino il 17 aprile 1848, si prescrive:

1. A darsi dal primo maggio prossimo cesserà ogni competenza economica degli attuali magistrati d'appello per tutto ciò che concerne lo stabilimento, la destinazione, il trasporto dei cimiteri, come anche per ciò che si riferisce alle sepolture.

2. La competenza sopra tali materie resterà riservata al ministro dell'interno. Ogni provvedimento concernente i cimiteri e le sepolture s'intenderà regolato a norma degli articoli 73 e 89 dell'editto in data del 27 novembre 1847.

3. Le disposizioni di polizia sanitarie concernenti lo stabilimento ed il trasporto dei cimiteri o le sepolture saranno quindi date dagli intendenti generali nella conformità fissata dalle leggi, o con la forma stabilita dall'articolo 73 dell'editto 27 novembre 1847.

Non potranno aver luogo sepolture fuori dei cimiteri, salvo si tratti di persona che per titoli riconosciuti dalla legge ed a termine dei regolamenti in vigore avessero diritto di essere altrove tumulati.

In questi casi però, per provvedere nell'interesse della salubrità pubblica, come anche quando si trattasse di trasportare cadaveri per il loro intrinseco in altro cimitero di quello del luogo dove seguì il decesso, si dovrà ricorrere al ministero dell'interno per ottenere l'opportuna permissione.

4. Salva rimarrà all'autorità della Chiesa la ingerenza che in tali materie le è attribuita, come continuerà ad essere riservata all'autorità dei magistrati la cognizione e la definizione delle contestazioni sui diritti degli interessati che in dipendenza delle vigenti leggi e dei relativi regolamenti si fossero per elevate.

Si dice che in qualche compagnia della guardia civica si voglia procurato per sostituzione di avere compiutamente uniformati i militi. Alla larga dallo zelo, diceva uno dei Federici di Prussia, non sappiamo più di che numero!

La molto singolare questa insistenza a volere queste uniformi assolute là dove la legge non le prescrive, o per buone ragioni — E se taluno non vorrà o non potrà farsi la spesa di quest'uniforme, si vorrà avere la signorilità cortesia o di obbligarlo a mettersi in cattivi impegni, oppure ad accettare il generoso soccorso dei più facoltosi? — Squisito senso di cortesia!

Sappiamo che in qualche compagnia della guardia civica si preso d'accordo la determinazione di non permettere che nelle guardie gli ufficiali o capi posti regolassero i comandanti di guardia. — Noi non possiamo fare a meno di lodare questa determinazione che toglie un principio non buono né dignitoso e peggli ufficiali e per i militi, e facciamo voti perchè l'esempio venga imitato.

Dio buono! La smania di rappresentarsi gli altri, senza averne ricevuto il mandato, sorge in ogni luogo. — Ora a Parigi un uomo parlò a nome dell'Italia, a Firenze un altro parlò a nome di Napoli, a Milano un terzo a nome della Lombardia, e così di seguito. — E' anche al quarto circondario elettorale di Torino toccò oggi per la seconda volta la sorte di essere rappresentato senza incarico datone per quanto ci risulta.

Il sig. avvocato G. Peracca, nel Costituzionale Subalpino, toglie sopra di sé il dolce peso di esprimere al conte Slopis, eletto deputato dal quarto circondario, la soddisfazione degli elettori, i cui voti, dice egli, erano liberi bensì, ma non liberi al segno di non essere vincolati dai meriti dell'illustrissimo signor Conte.

Che il quinto circondario abbia operato secondo l'ispirazione delle sue coscienze portando i suoi voti in maggioranza sul conte Slopis, noi lo crediamo, — che questi adempia degnamente alla confidenza in lui riposta, noi lo speriamo. — Ma il tempo di certi panegirici è passato, e noi crediamo pure che al lodato stesso non suonino tutte certe lodi che sentono troppo del vecchio come.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

Genova, 2 aprile. Giunsero in Genova gli elettori dell'isola di Capriata, e giusta la legge elettorale furono aggregati al Collegio del primo circondario essi furono accolti dall'assemblea con vera veramente cordiali. Questi buoni isolani affrontarono un viaggio di più giorni per recarsi al peggio partito alle elezioni, perchè sono penetrati dell'importanza di esse. Il loro esempio dovrebbe far veleggiare per i peggiori partiti indifferenti i quali non si preoccupano per temi di dover perder tempo. (Carteggio)

Sarzana, 26 aprile. Le cose di Lunigiana vanno sempre d'un pie, e molto mi duole a dirlo, che d'italiano (generalmente parlando) mostrano i Lunigianesi d'aver poco o

nella Già sei delle divisioni, anzi dello sfacimento della provincia, delle comuni, delle parrocchie, senza che i buoni e savi riuscissero a mettere in capo alla turba che oggi è tempo di tutti; e di lasciare una volta le mezze de' villaggi e de' borghi. Chi da un lato, chi dall'altro; ma passerebbe, se non ci fosse di peggio. Imperocchè l'abitante d'un luogo sottoposto alla protezione sarda non può andare poi fatti suoi in luogo sottoposto al protettorato toscano senza rilevare molleggi e micce, come se l'apprezzate Carlo Alberto, dovesse putire a Leopoldo; come se Carlo Alberto, il quale combatte la redenzione d'Italia, non fosse italiano eminentemente. I Mulazzini che confinano con Pontremoli, perchè non vollero accedere alla protezione toscana, non trovano ostiezi a Pontremoli, che lor diano da mangiare, ai Calicesi, perchè sotto la protezione sarda, fu negata dai Pontemolesi la vendita del tabacco, a Bignone, perchè un tale guidò viva Carlo Alberto fu fischiato, a Barberasco e luoghi vicini, che non sono protetti da nessuno e sono dominati da preti, guidano viva a Francesco V ed all'imperatore a Monte Divalli un buon uomo che voleva innalzare la bandiera italiana ebbe ad esser morto a Giovagnola, per attizzare i contadini, lo antico spio estense spacciano che la protezione sarda fu pagata al sindaco mezzo milione, e quelle spie portano la bandiera italiana a L'osdinovo sognano i marchesi coi trabacchetti e col giuoco di prelibazione, ed è una delizia come sanno inventare sconfitte piemontesi, e vittorie tedesche. Io non do colpa al popolo accuso i così detti signori, i quali per imbecillie private ingannano il popolo, accuso i preti, i quali fanno il debito loro a rovescio. Laonde il vivere nella Lunigiana campostro è brutto o pericoloso senza gloria. Voi per dire che non mi piace la condotta del governo piemontese a questo riguardo. Egli ha in Lunigiana alcuni comuni e parrocchie sotto la sua protezione. Perché non intuzza i brigatieri che intendono d'attirarli il governo provvisorio e sciogliere ogni ordine pubblico? Quei comuni confinano con altri, che sono senza minima forma di governo regolare. Perché lasciare l'anarchia alle porte de' popoli protetti? Ora un uomo che gode della protezione sarda non può andare in que luoghi tumultuati che non sia impunemente insultato. A chi ricorrere se non c'è governo? Bisogna sostenere gli insulti, a vergogna della protezione Albertiana, e se la cosa dura, vengano a rappresentarle ed a guerre civili. Intanto si guardino in cagnesco quelli di uno stesso villaggio, e vanno armati coi signori alla testa e se finora sono ciarle, nulla non impedisse finora che lo ciarle non si convertano in fatti. Certo mi stugno dalla compassione al sentire (non è favola), come il ministero piemontese si sia tirato dall'agone in quelle ville per ragione delle accuse d'un certo Emilio Lazzoni di Gaviana. Carlo Alberto, e vero, non ha bisogno di quelle catapelle, sarebbe glorioso anche senza un pilmo di terra ma c'è debito alla gloria sua che i popoli italiani sieno italiani veramente, e debito suo di fare il bene ancora colla forza quando i popoli non vogliono fare per persuasione, questo è debito di civiltà e di umanità. La Toscana non ha tanti riguardi, incrosta francamente, e fa a Pontremoli e un commissario toscano. Come va la faccenda? Perché tante delibere ha il Piemonte? Perché dalla Toscana si fanno incorpori prima del tempo, senza contare le convenienze politiche di tutta Italia? Perché lasciare che un pugno d'uomini decidano quello che spetta al Parlamento della nazione? Il gido de' buoni e, che si cessi in Lunigiana dall'anarchia, e che il Piemonte si desti. (Carteggio)

LOMBARDO VENEIO

In seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il re di Sardegna ed il governo provvisorio di Lombardia, gli abitanti di questo provincia saranno ammessi negli stati dell' M. S. colla semplice esibizione di un passaporto per l'interno e della carta di sicurezza.

Di eguali facilitazioni godranno i sudditi dell'Augusto nostro alleato, per aver libero l'ingresso in Lombardia. Milano, 27 aprile 1848. (Seguono le firme)

Milano, 27 aprile. — Ieri un tentativo di fuga dei detenuti nella casa di correzione venne per un istante a turbare la tranquillità di cui gode la città nostra. La guardia nazionale diede nuova prova dell'imparaggiabile suo zelo, accorrendo a reprimere la tentata evasione, e la gentilezza fu pure attivissima nel secondare la guardia nazionale. In breve, l'ordine fu ripristinato mediante l'uso della forza, della quale rimase meritata vittima uno dei detenuti più facinosi. Si procedette quindi all'arresto di alcuni dei subalterni impiegati, e si diedero gli ordini per l'immediata investigazione del tribunale criminale. Un direttore provvisorio di tutta energia venne eletto nella persona del dottore Enrico Caldera, e le adottate misure rendono ormai impossibile, sia in quello che negli altri luoghi di detenzione, il turbamento dell'ordine e della pubblica sicurezza.

28 Aprile. I Veneziani che si sentono ormai debole per l'Italia che noi lega e noi scaldia tutti concorde, e già quasi rinunciano alle aristocrazie della loro defunta antica repubblica, fanno scrivere questa lettera dal loro egregio concittadino e padre loto Nicolo' Tommaso. Io la do a stampare perchè chiaro appaia quanto quei paesi sieno minacciati dal nemico, ed in bisogno di valorosi difensori. Così dopo ci potremo vantare di averli in ogni senso salvati! FIIPPPO VILLANI

CARO VILLANI!

Venezia, 23 aprile

Se stesso in me far dell'Italia nazione una, sarebbe già fatto. Ma tocca alla nazione stessa decidere le sue sorti. Ella si farà la sua costituzione appena cessata la guerra. La guerra intanto minaccia queste infelici provincie, che indarno attendono il soccorso piemontese promesso. Se avete viscere italiane, movete i Lombardi ad accorrere a quelli che stanno agli ordini di Carlo Alberto e non aiutano punto alla sua guerra, dite che vengano i noi. Questa è la vera unità. Addio di cuore. (Gazzetta di Milano) Vostro obbedientissimo TOMMASO

Milano, 28 aprile. — Il nostro Collegio è qui come un angelo venuto dal cielo ad aiutare questi ottimi Milanesi, i quali io amo più che come fratelli. Essi sono pieni di zelo, disinteressati, entusiasti nella nuova libertà, ed operatissimi, se non che manca quivi ogni elemento d'orga-

nizzazione, avendo i Tedeschi lasciato questo ramo della guerra in condizione interamente critica. Spero che col tempo, colla pertinacia e colla buona volontà vorremo a capo di porre in più una buona mano di truppe. I soldati non mancano, ma difettano di buoni ufficiali subalterni e sottufficiali ed anche di qualche buon colonnello; ed è dei medicissimi o nulli ne abbiamo moltissimi. — Il desiderio dell'unione aumenta ed il partito contrario perde evidentemente di terreno. Siamo incerti sul fatto di Udine che altri vuole interamente nelle mani tedesche, altri che si difenda eroicamente da ben tre o quattro giorni contro di loro. Lo facendo della guerra procedono a rilente, tuttavia i nostri hanno a quest'ora gettato il guanto ai barbari sotto Verona, e se il nemico lo accoglie, uscirà di qualche gran fatto. Si stanno sciogliendo i corpi franchi per integrarli colla esercita. Per nostra ventura abbiamo qui il general Perion il quale si occupa con braccia e mente all'ordinamento dell'esercito lombardo. (Cui)

Abbiamo dato in un precedente numero il programma dell'associazione repubblicana di Milano, o trascriviamo il seguente discorso letto in quella società nell'adunanza del 24 aprile.

Leggano e riflettano i nostri lettori.

Il nostro programma ad alcuno paese inopportuno. Certo se il partito repubblicano coll'uscire alla faccia del Sole dovesse turbare le sorti della pugna, o solo attardarlo quell'ardore guerresco che fece vittoriosi i nostri fratelli di Piemonte, la dura accusa egli l'avrebbe meritata. Ma voi, o accusatori, non vi avvedeste di portare un ingiuria ad una popolazione di proci che si batte per voi e per tutta Italia, di calunniare il generale di quella vittoriosa armata. Il supporre che gli eroi del Mincio accorsi al pericolo d'una parte della loro patria debbano arrestarsi in mezzo alla vittoria, perchè alcuni dei loro fratelli da tanto tempo infelici, tentano di respirare intera quest'aria nuova di libertà, e non conoscere la lealtà italiana, e un attribuire seconde mire a quel loro condottiero, che ponendo piede sulle pianure lombarde dichiarò altamente di accorrere fratello al pericolo dei fratelli, e le sue generose parole ricorrono alla memoria di tutti; e voi, o signori, voi, non il partito repubblicano, volgiate ai proci questa crudel ingiuria. Oh! no, i fratelli di Piemonte non troppo Italiani per poter di loro nutrire questa dubbio, hanno troppo gustato la gioia della vittoria per non sospirare il ultimo trionfo, e noi abbiamo troppa fede nella virtù di questa razza umana per non esserne convinti.

Tutti, di Piemonte, di Toscana, di Romagna, di Napoli, tutti i fratelli che accorrono a questa crociata italiana contro lo straniero, hanno questa sola mente, l'indipendenza comune, nessuno medita al certo di portare un voto sulla bilancia delle nostre sorti avvenire. — Il governo provvisorio delle provincie lombarde espresse più volte il desiderio che finché lo straniero non fosse ricacciato al di là delle Alpi non si agitassero questioni sul nostro regime futuro, e noi riconoscendo l'urgenza della guerra, e riposando sicuri nella buona fede di quegli uomini leali, non abbiamo un istante turbato quest'ordine necessario all'energia dell'azione, non moto, non attentato alcuno onde il paese desse una pronta soluzione alle sue sorti. Ma nessuno, pensiamo, voleva imporsi di non far pubblica la nostra fede, o di non dire all'Italia di quale speranza noi viviamo, per quanto sia lunga la scuola della simulazione a cui fummo educati, nessuno al certo voleva imporre una giornata ancora di questo duro martirio. Ben altra cosa è due ad un partito di non scondere sul proprio terreno a batterci, e il chiedergli che egli si tenga nascosto. Si può agguistare una pugna, non si aggiorna una professione di fede. — Che se ne venisse detto di aver dimenticato la prudenza, di non tener conto che il trionfo di un partito si rassicura per vie oblique o segrete, che prima di porre in luce le proprie forze e duopo preparare il terreno ove disporre a rassegna, questa sarebbe accusa di una colpa troppo bella per non accettarla. E questa accusa, la sola forse che abbia base di verità, potrebbe soltanto esserne mossa da quelli che dividendo la fede degli stessi nostri principii, ci dicessero di aver noi affettati modi repubblicani primache venisse fondata la repubblica, e di aver fatto corere innanzi le conseguenze alla causa, e noi a questi confessiamo che credemmo caduta la politica delle parole magistiche e dei turpi fatti, credemmo che il regno di Pio ci avesse frantati dalle funzioni coi governi. — La siamo quindi fatti innanzi senza una parola di ruggine, senza una maschera al volto, vergini nelle nostre speranze e puri da ogni intrigo di partito, collo sguardo fisso sull'edilizio del dispotismo che ci era crollato dinanzi, abbiamo creduto giunto l'intero trionfo della virtù e della libertà. Al sublime spettacolo di tutta l'Italiana famiglia che accorrea sotto ad un solo stendardo come in un giorno aspettato, come ad un convegno prestabilito, ci corse nell'anima una celeste esultanza, e per tutti quei cari fratelli la parola d'applauso ci veniva facile sul labbro perchè rispondeva al cuore. Senza studiata mostra del tanto patito, dei pericoli corsi sotto il regno del terrore per apparecchiare alla rigenerazione, senza enumerare le frotte che il partito repubblicano, vera sentinella perduta nella lotta col dispotismo, trovò nello primo filo del combattimento, senza dirvi dei tanti suoi che pugnano ancora come volontari nell'ultima battaglia col nemico comune, il partito repubblicano non penso che ad esporre nuda la sua fede, per tema che l'accennare a' suoi meriti gli desse dei voti rapiti all'entusiasmo, non figli alla ragione, egli tacque sul suo passato, e compì una giornata di lavoro, come il buon operaio, immemore dello sofferto fatiche si raccolse lieto e sereno nel pensiero del domani. — Possiamo noi dire al trionfo di tutti quelli che ci si mostrano avversari? Non vedemmo noi forse l'affaticarsi nell'attribuire ad una classe privilegiata il merito sommo della vittoria, e l'ascrivere ad una società gli errori dell'individuo, e correre a vilano ingiurie e parole o scritte, e rimetere nel passato per far colpa a noi delle follie di popoli immaturo? Ma non amiamo frugare nell'altri seminato, perchè troppo ci dovrebbe abbandonare questo sublime posto di accusati, per discendere a quello di accusatori. — Ci resterebbe a parlare della colpa più forte che ne viene attribuita, di avere non solo turbato le sorti della guerra parteggiando l'ardore piemontese, ma di guocare la causa della desiderata Italiana unità. Ne duole che la vastità dell'argomento non ci permetta ora di svolgerlo, e d'al-

trando la natura di esso ne rimanda l'esame ad epoca più remota, giacchè ne sarebbe troppo supporre il fatto della repubblica già costituita nelle nostre provincie, per poi esaminarla nei rapporti che la lagherebbero colle altre parti d'Italia, ed ne renderebbe infedeli a quel tacito patto stretto col governo provvisorio di non turbare con immature questioni la già torbida crisi attuale. Ci basterà quindi di altamente enunciare ora qui, che l'unità italiana è santo principio innanzi al quale tutto è secondario per noi; che se a noi nascesse menomamente il dubbio di progredire nella causa, rinunceremmo a qualunque idea di partito; che pel contrario noi crediamo di portare la prima pietra a questo edificio, e che né i governi ora costituiti in Italia, né i partiti dissidenti debbono temere dimostrazioni ostili dalle associazioni repubblicane che per la stessa ragione dei loro principii, sono fedeli nel progresso dei popoli, aborriscono dai torbidi e dalla violenza dei mezzi. Gli ultimi fatti d'Europa in Svizzera, in Francia in Italia mostrano la moderazione del partito democratico, che se la vittoria fosse rimasta a coloro che si abbacano alle tradizioni, non avrebbero forse nel trionfo smentito le storie. — Dunque quale scopo è il nostro? — Fecovelo detto in due parole. Quando lo straniero sarà oltre il confine d'Italia, si aprirà la costituzione tra le forme di governo che si dovranno essere poste a partito, noi desideriamo far conoscere cosa sia la repubblica democratica, onde il popolo non scenda a portare il proprio voto all'urna ignora per nostra colpa. noi cercheremo di trasfondere negli altri quell'idea sovranamente religiosa che ce ne siamo formata noi stessi. Che ciò si potesse fra buoni amici noi lo credemmo, ed una franca professione di fede noi pensammo degni d'uomini liberi. Il menar rumore perchè alcuna dissente da noi è da bambini, e noi avevamo in prevenzione assolto il nostro popolo da simil taccia. E chi vi disse poi che venendo a svolgere le nostre dottrine non lo vedemmo noi pure riconoscere praticamente immaturo, e non avessimo a recedere? e chi vi assicurò che non scendole buone non state per accettarle voi stessi? Quasi fareste nascere sospetto che non amiate ancora la verità. — Nostra mente fu dunque di giovare al paese, e nel giorno in cui la nazione pronuncerà il suo avvenire, se vorremo respinti non ci uscirà una parola di amarezza, ma aspetteremo tranquilli la maturità dei tempi, come colui che fisso sull'orizzonte aspetta un astro annunciato.

Venezia, 23 aprile. — Qui regna un'ansia grandissima da parecchi giorni, i bollettini della guerra non recano fatti. Pare che Carlo Alberto sia sempre nell'estesa posizione, mentre che a Verona e a Mantova continuano le manovre dei Tedeschi. Perché quest'inazione dell'esercito piemontese? non si sa precisamente. Chi dice che Carlo Alberto aspetti rinforzi, chi perchè trattava una capitolazione, e si vanno facendo mille congetture, ma intanto i Tedeschi spaventano i miseri abitanti che sono sotto il loro dominio con vili trattamenti, uccisioni feroci, ingorde rapine. Alcune provincie furono in dissenso col nostro governo. Treviso voleva voce deliberativa. Vicenza indurizzò e proclamò a Carlo Alberto, ma ora tutto sembra pacificato e i deputati d'ogni città fanno ritorno. Questo gare indispertirono Macca, il quale ebbe un vivissimo alterco con Bianchetti di Treviso. Si ambisce il voto con corde della Lombardia, onde non essere disparto a lei né di opinione, né di desideri. (Carteggio)

REGNO DI NAPOLI

Stampiamo la seguente dichiarazione stampata nel numero 28 del Giornale costituzionale di Napoli, Gazzetta ufficiale. In questa dichiarazione il nuovo ministero promette libertà, giustizia, ordine. Speriamo ch'egli mantenga la sua promessa.

Il ministero attuale, inteso unicamente a procurare per le vie legali il bene della patria comune, sente la propria forza, perchè sostenuto dalla coscienza di voler progredire con calma e fermezza allo svolgimento delle libere istituzioni che reggono il paese.

Il ministero farà ogni opera per meritare la fiducia della parte più numerosa o più saggia della nazione, la sua politica sarà coscienziosa, italiana, cristiana, ond'esso compirà i suoi doveri con imperturbabile serenità.

Il ministero sarà progressivo, liberale, ma non oscillante ne faccio. Quindi e fermamente deciso di mantenere l'ordine con tutte le mezzi permessi dalle leggi, e di essere stero con esse a viso aperto a qualunque tentativo contro l'ordine pubblico e contro il reggimento costituzionale.

La vita degli stati è riposta nell'ordine, e chi turba l'ordine uccide la libertà e la patria.

Doloroso addivene oltremodo il vedere che mentre Italia risorge a vita novella, mentre si combatte la guerra santa in Lombardia, mentre qui sta per decidersi la gran lite italiana, una piccola frazione non lascia presso di noi alcuna opera per disordinare lo stato, e mettere sempre in campo nuove pretese, come se oggi fosse tempo di laceri e non di sacrifici. Chi vuole vera e durabile libertà, deve chieder poco e sacrificar molto.

Ognuno si persuada adunque, che l'ordine è oggi suprema necessità della patria, che il ministero promette di mantenerlo e designare al pubblico dispregio chi osasse attentarvi.

La politica intine del ministero si riassume, si riassume in queste tre parole, libertà, giustizia, ordine.

REGNO DI SICILIA

PARLAMENTO — Camera dei Comuni

Nella tornata del 16 alla Camera dei comuni fu continuata la discussione in proposito della diminuzione del dazio sul macino.

Diamo qui il sunto della tornata del 17 aprile. Il presidente legge una mozione urgente nei seguenti sensi. Sia autorizzato il potere esecutivo a permettere la partenza di 100 fratelli siciliani insieme col sig. La Masa per aiutare i Lombardi nella santa lega italiana e sieno costoro scelti fra gli ufficiali al seguito, ed il potere esecutivo paghi a loro in conto una somma discreta, onde non attirare interesse e non essere di peso a quei luoghi ove passano.

Molti furono per l'affermativa, dimostrando che era giusto mostrare all'Italia l'adesione alla guerra santa. Non pochi furono per la negativa, dando a conoscere che non potendo la Sicilia nel momento in cui ritrovava

spedire un numero sufficiente di armati, era più saggio inviare le bandiere che 100 uomini

Il presidente passa alla votazione, ed a maggioranza si ammette la mozione per come sta.

Il presidente invita la Camera sulla discussione dei mezzi di percepire il macino

Il sig ministro della finanza - Prima di deliberare sulle eccezioni intorno alla discussione del macino avvertì la Camera ad essere in ciò limitata, altrimenti ne verrebbero due mali, 1 l'erario perderebbe, essendo difficile la riscossione d'una somma lasciata in balia dei comuni, 2 si aumenterebbero le vessazioni e si susciterebbe la guerra fra un territorio ed un altro, onde limitare, per quanto è possibile, queste eccezioni, ho formulato un'emenda per accorciare le discussioni

Dopo il primo paragrafo, cioè il dazio sul macino, resta ridotto in meta ragionato sul peso netto ed esatto a misura

Soggiungo, 1 Sono eccettuati dall'imposta del macino coll'obbligazione del compenso tutti quei comuni ove la riscossione riesce vessatoria per mancanza di molini, o quelli che posseggono dei beni patrimoniali

2 Il compenso si ragiona sul retratto del macino in ciascun comune nei cinque anni a contare dal 1843 al 1847, prendendo la media del coacervo ridotto a metà, e dilacando un'ottava parte per la quota del dazio comunale

3 Se la spesa della custodia eccedera la somma ordinaria che pagavasi prima, la differenza sarà rimborsata dai rispettivi comuni all'erario nazionale

4 Il compenso sarà pagato a rata mensile, e se il comune ritarda il pagamento a due mesi cade dal diritto del compenso

Dopo essersi discusso il progetto, e dopo le varie questioni ventilate sul proposito, finalmente il presidente chiama alla votazione il progetto del ministro articolo per articolo

Art 1 Sono eccettuati dall'imposta del macino coll'obbligo del compenso tutti quei comuni ove la riscossione riesce vessatoria per mancanza di molini ad acqua, e quelli altri che posseggono beni patrimoniali

A quasi unanimità la Camera accetta questo articolo Dall'art 2 del progetto del ministro se ne fecero altri due, e sono

Art 2 Il compenso si ragiona sul retratto del macino in ciascun comune per cinque anni a contare dal 1843 al 1847, prendendo la media del coacervo ridotto a metà

Art 3 Diffalcata un'ottava parte per la quota del dazio comunale, ed un decimo in riguardo dei mutati metodi di percezione

Un deputato sostiene di farsi il coacervo sul piede di cinque anni precedenti al 1843, ma il sig Calcagno prova che se si adottasse questo parere non si pagherebbe affatto dazio, facendo conoscere i grandi guadagni che ottiene agli appaltatori

L'arciprete Avola fa riflettere alla Camera che le spese necessarie per i mezzi di custodia, ed altro, che allora si pagavano per lo intero dazio, si devono oggi pagare che il dazio è ridotto a metà

Il sig Palmisano insiste sulla mozione del ministro Si vota per il 2 e 3 articolo suddetti e la Camera a quasi unanimità li accetta

Si legge il 4 articolo - Se la spesa della custodia eccedera la somma ordinaria che pagavasi prima, la differenza sarà rimborsata dai rispettivi comuni all'erario nazionale

Il sig Navarra si oppone sul motivo che i comuni non debbono soffrire una doppia spesa

La Camera a quasi unanimità accetta il 4 articolo

Art 5 La somma del compenso sarà pagata a rata mensile - La Camera lo accetta pure quasi ad unanimità

Si legge la mozione di un deputato così concepita,

1 Non sia più attivo alcun ricinto, specialmente ove si è abolito

2 Non si paghi più di consumo rurale tanto abborrito

3 Il orzo, la segala ed il grano turco, e gli altri vili legumi paghino il dazio metà di quanto si paga per il grano

4 I mugnai siano abilitati a potere evitare la presenza di custodi convenendo a pagare degli strasatti

La Camera invitata a votare, a maggioranza rigettò il primo articolo

Sul secondo dichiarò non esservi luogo a deliberare

Ad unanimità accetta il terzo articolo della mozione

Il signor Vigo a questo proposito disse che voleva proporre una simile mozione, vuole togliere totalmente il dazio su questi cereali, perchè sono veramente il cibo degli indigenti, ma appiava ad ogni modo di pagar metà del dazio di quanto pesa sul frumento, sul motivo che la povera gente avrebbe veduto una gradazione ragionata sui dazi dei cereali

Si passa a voti l'articolo 4, e viene dalla Camera rigettato

Il presidente legge una lettera a momenti pervenutagli e consegnata dal sig Carrizza del tenor seguente

Il signor Pietro Castagna, non potendo altrimenti andar la sua patria, vende a vantaggio di essa un suo fondo ubino acquistato nel 1818, sito nello stradone di S. Antonio, del valore di 6000 onze, sperando che da un tale esempio si vogliano animare i ricchi a soccorrere la patria

La Camera dietro grandi acclamazioni dichiara di farsi un voto di ringraziamento, e dichiarò il Castagna di aver ben meritato della patria

Si legge l'appendice all'art 5 sul macino

Il ministro delle finanze presenterà alla Camera un progetto di regolamento per l'amministrazione del detto dazio, che abbia per fine la rimozione delle vessazioni non sperimentate sull'applicazione dei metodi di custodia e di percezione sostenuti dalle istruzioni del 27 luglio 1812 e la diminuzione possibile del numero, e de' soldi degli impiegati che non appartengono alla classe dei soldati a piedi ed a cavallo, ed a quella dei custodi pubblici, per quali i soldi attuali saranno provvisoriamente e sino alla formazione dello stato discusso, con servati

Il sig Calcagno dice non esservi luogo a discutere di questi appendici dietro di aver gettato le basi su metodi di percezione

Il sig Picardi, qual membro della commissione, modifica l'appendice del 5 articolo di progetto del modo seguente

Il ministro della finanza formerà un regolamento per l'amministrazione di detti dazi che abbia per fine la rimozione delle vessazioni finora sperimentate nell'applicazione dei metodi di custodia e di percezione, sostenuti dall'istruzione del 27 luglio 1812, e la diminuzione possibile del numero e de' soldi degli impiegati

La Camera a maggioranza accetta questa modificazione fatta all'appendice del 5 articolo sul macino

Il sig Vigo rammenta alla camera la mozione del sig Data di dividere il progetto della commissione in due parti, onde per l'urgenza sia rimessa alla Camera de' Pari la prima parte cioè, che concerne la fondiaria ed il macino, e frattanto proseguire a discutere il rimanente del progetto

Il presidente gli rispose che il sig Data avea ritirata la sua mozione

Il sig Vigo l'adotta ed invita la Camera a votare

A gran maggioranza viene accettata

Il presidente invita la Camera, ove lo crede utile, a dispensare la seconda e la terza lettura

La Camera a maggioranza vi consente

Il ministro della guerra per far cosa grata alla Camera annunzia che la piazza di Siracusa è sgombra interamente di soldati, e che in Messina si gode piena tranquillità

Il presidente invita la Camera scegliere altri due membri, onde completare la commissione incaricata sulle riforme della costituzione del 1812, in rimpiazzo dei signori Amari e Pisani, giacchè mercoledì prossimo andrà a riunirsi

Il signor Ondes vuole che si eleggano oggi stesso, perchè questa commissione medesima è incaricata a redigere l'atto per la decadenza di Ferdinando, cosa molto urgente Si passa allo squittinio, e nessuno ottenne la maggioranza assoluta, la Camera vi dispensa e l'elezione a maggioranza relativa cade sui signori Deluca con 37 voti, e Santocanale con 30

Il presidente alle 7 ore p m dichiara sciolta la seduta (Il Cittadino)

TOSCANA

Questa mattina sono partite per raggiungere il nostro coipo d'armata

Duo compagnia di bersaglieri in numero di 186

Una compagnia di volontari in numero di 82

Reclute 102 appartenenti ai due reggimenti che sono all'armata

Cari 16 di munizioni contenenti num 106,520 cartucce

a palla per fucili tanto a silice quanto a percussione

Cartocci num 560 per cannoni da 6 a palla ed a mitraglia

Granate num 284 e sacchetti per obusieri da 24

Un distaccamento di artiglieria composto di 26 uomini

L'amministrazione militare ha spedito inoltre per volontari

Blouse num 600 ed altrettanti berretti (Gazz di Fu)

- Ivono 25 aprile Ai di 22 del corrente a ore 3 e 1/2

gottarono l'ancora in questa rada quattro bastimenti da guerra della squadra francese ancorata nel golfo della Spezia

Vascello Jena comandato dal capitano Duquesne 90

cannoni - 900 persone di equipaggio

Vascello Jupiter, comandato dal capitano Lugeol - 90

cannoni - 817 persone di equipaggio - Ha a bordo il Vice Ammiraglio Baudin

Fregata a vapore, Amodeo, comandata dal capitano

Rigodie - 16 cannoni, 280 persone di equipaggio

Fregata a vapore Panama, comandata dal capitano

Beluire - 16 cannoni - 280 persone di equipaggio

Ieri il Vice-ammiraglio scendeva a terra, e alla presenza autorevole dell'uomo che perdeva il braccio destro alla battaglia di Trafalgar, e dopo lunga e gloriosa carriera era fra i primi a prestare la sua adesione alla nuova Repubblica, il che si affrettarono ad annunziare tutti i giornali di Francia, il nostro popolo proruppe in applausi

Il Vice-Ammiraglio rispose degnamente nella nostra bellissima lingua a quella dimostrazione di simpatia affettuosa, dicendo essergli dolce il rivedere la terra toscana dopo 36 anni e gridando *Viva l'Italia*

Una delle prime cure del signor Baudin, appena giunto a Livorno, si fu di far ricerca di un onesto popolano livornese nostromo, ora in ritiro della marina toscana, il quale servi come tale negli anni 1811 12 13, la marina francese, sul brigantino il *Renard*, ove il Baudin era allora maggiore

Questi riceveva tutti a bordo il nostromo David Gruntoli e lo accoglieva con fraterna espansione, collocandolo a mensa presso di se, e presentandolo a' suoi ufficiali in maniera del pari onorevole a due antichi compagni

Il Vice ammiraglio ha mandato al console generale della repubblica francese in Livorno il seguente indirizzo che noi diamo tradotto

Asmodei - Rada di Livorno 24 aprile 1848

SQUADRA DEI MEDITERRANEO

Signor Console generale,

Io sono talmente sensibile alla benevola accoglienza di cui sono stato onorato dalla popolazione livornese, che desidero farne partecipe il gran numero possibile dei marinai della mia squadra, a tale effetto parto questa notte pel golfo della Spezia per ricercare o condur qui i restanti dei miei vascelli

I sentimenti di reciproca simpatia di cui sono oggi animate le nazioni francese e italiana non possono che aumentare, se il maggior numero possibile di ufficiali e marinai sotto i miei ordini saranno testimoni della cordiale accoglienza che qui ci vien fatta, ed avranno sotto i loro occhi lo spettacolo di una nazione generale che aspira alla libertà civile e all'indipendenza politica con un ardore che non viene disonorato da alcuna tendenza allo sconvolgimento sociale

Ricevete, signor Console generale la reclinata assicurazione della mia alta considerazione

CARLO BAUDIN (Alba)

Livorno 25 aprile Io mediorità che ci governano tentano l'infame alleanza colle tradizioni del despotismo amministrativo (colle idee di libertà) dalla quale mostruosa non nasce la schifosa anarchia E questo lo stato in cui siamo L'anarchia, sia ne' fatti, sia nelle idee Qui nessuno pensa alle elezioni, ne candidati, ne elettori si fanno vivi Il popolo (dico la maggioranza) avrebbe un altro buon senso, ma la turba dei solisti e dei cavolocchi lo travia ed illude

Il gonfaloniere di Firenze si è battuto in duello con un marchese a proposito del Paulucci, ex-governatore di Genova Il gonfaloniere ha ricevuto una graffiatura in un braccio Domani deve pur battersi il gonfaloniere di Livorno per certi sacchi militari ordinati a Marsiglia Per tre proditori altri molti fatti che lo provano l'anarchia in cui siamo, se le marce e contromarce in l'ungiana delle colonne toscane non lo avessero palese abbatanza a tutta l'Italia (Carteggio)

STATI ESTERI

FRANCIA - Parigi, 26 aprile

DECRETI DEL GOVERNO FRANCESE

Il governo provvisorio, sul rapporto del ministero delle finanze

Decreta

1 Si stabilirà per cura del ministro delle finanze, per essere sottoposto ulteriormente alla sanzione dell'assemblea nazionale, un bilancio generale dell'attivo e del passivo, formante la base finanziaria della repubblica francese

Tutti i termini di questo bilancio generale saranno stabiliti in data del 24 febbraio scorso

2 Il governo provvisorio

Considerando che le riunioni di Alemanni formate nei dipartimenti dell'est si organizzano e si amano malgrado le proibizioni contrarie dell'autorità

Considerando che siffatte riunioni di stamieri in un sol punto sono un carico per le popolazioni di quei dipartimenti

Considerando che i governi di Alemagna rapresero le loro frontiere ai loro nazionali, e che vi possono rientrare individualmente e senz'armi

Considerando che queste riunioni sono un oggetto di allarme e un pretesto di armamento per gli stati vicini alla Francia, soggetto di mal intesa fra l'Alemagna e la Repubblica

Considerando infine che la pace esiste e deve rannodarsi fra gli stati della confederazione germanica e della repubblica, e che non dipende che dalla volontà di qualche stamiero armato di falsificare i sentimenti della Francia repubblicana verso l'Alemagna

Decreta

Le riunioni degli alemanni nei dipartimenti dell'est saranno disciolte (Monteur)

FRANCIA

Parigi, 27 aprile - L'attenzione pubblica e esclusivamente occupata delle elezioni, il cui risultato definitivo non potrà esser noto che più tardi Frattanto vediamo con piacere che le elezioni di Parigi vadano dirigendosi sopra i capi del partito moderato, e che Lamartine sia colui che abbia raccolto più voti, in tutti i collegi fino ad ora

L'economista Wolowski, il quale si distinse alla camera del Luxembourg per l'opposizione che fece a Louis Blanc, lo vediamo posto in prima fila Quando invece il celebre organizzatore del lavoro sta molto al di sotto

ALEMAGNA

Francoforte, 27 aprile Oggi il comitato dei cinquanta ha discussa la questione della difesa dell'Alemagna in mare

M. Gulich, tratto in termini patriottici e cavallereschi una mozione tendente, a che il comitato permanente inviti la dieta ed i diversi governi federali ad armare delle navi mercantili per equipaggiare lo scialuppo cannoniere e mettere in piedi batterie, in una parola a prendere tutte le misure che sembreranno indispensabili per la difesa dei punti minacciati sul litorale del mare del Nord e del Baltico L'oratore riconosce che in questo momento non si può creare una flotta per fare una guerra sul mare, ma pretende che la città marittima dell'Alemagna ha d'uopo d'una protezione efficace per il loro commercio

Il signor Schuselka appoggia la mozione del sig di Gulich, ma crede che si dee meno attendere a questo riguardo dai governi che dal patriottismo dei cittadini, ed in particolare delle città marittime, gli ricorda l'antica potenza della Hansa egli pensa che il comitato dovrebbe in una proclama nazionale invitare le città ed i partiti della Hansa a equipaggiare delle flotte per proteggere le coste

La mozione del sig Gulich è adottata egualmente a quella del sig Schuselka

Il sig Venedeyr rende conto della missione di cui venne incaricato dal comitato col signor Spatz nel granducato di Bade ed a Strasbourg, risulta dal suo rapporto che i tentativi del partito repubblicano non sono di una natura ad ispirare dello serio inquietudini

(Foglio di Francoforte)

- Dal 21 aprile Nella seduta secreta del 19 aprile il comitato dei cinquanta ha risolto 1° d'invitare la dieta a procedere senza ritardo all'elezione prevista del regolamento federale, di un generale in capo della confederazione, e di confidargli la direzione suprema di tutti gli affari militari 2° d'invitare la dieta d'informare il più presto possibile il comitato di ciò che fu fatto fin qui, per evitare il danno di cui l'Alemagna è minacciata esteriormente, e per concentrare e preparare i mezzi di difesa necessari, 3° di nominare una commissione che si metta immediatamente in rapporto colla dieta, per intendere sulla questione di spese come si potrebbe stabilire un punto centrale conveniente per le negoziazioni diplomatiche comuni ed unite collo stancico, e di presentare il più presto possibile al comitato un rapporto del risultato di questo abboccamento (Giorn di Francoforte)

AUSIRIA

Vienna 17 aprile - Oggi un accomodamento è stato concluso in consiglio dei ministri fra l'amministrazione finanziaria e la banca nazionale La banca cetterà per 30 milioni di fiorini di convenzione dei buoni della cassa centrale, dai due fino agli otto del mese, e di 3 a 6 per 100 secondo il corso Questi buoni dovranno essere ricevuti per tutti i valori, non solamente dalle casse dello stato, ma anche dalla banca nazionale

(Gazz di Augsburg)

Vienna 21 aprile - Abbiamo importanti notizie sull'Italia La squadra di Goli ha avuto il comando di far vela su Venezia Tutti i marinai italiani furono licenziati, ed al loro luogo si reclutò uno inglese, slavo, greco Tutti i vapori del Lloyd sono muniti di cannoni e devono appoggiare le operazioni della squadra Il primo tenente di Kudralsky, prode ufficiale, che prima comandava la stazione levantina, prese il comando dell'invia a vapore Anche l'armata dirige ora l'attacco esclusivamente sopra Venezia Radetzky difenderà la linea fra Mantova e Verona senza passar il Mincio Nugent è entrato il 19 in Palmanova (1) I villaggi di Prevano, Valvisane, e Gatonpo furono attaccati dalle truppe austriache, e se non andavano in fiamme I reggimenti di fucili Proraski ed Holentlohe erano il 18 davanti ad Udine, la cui popolazione, rafforzata da molti corpi franchi, sembrava volesse difendersi

Ma ora questi corpi non si mostravano in campo aperto contro le truppe La voce pubblica parla qui abbastanza chiaramente per la rinuncia della Lombardia a condizioni vantaggiose ed onorevoli, quantunque tutti, anche i politici, desiderino un severo castigo all'infedele Re di Suedegna Anche il governo inclina all'idea di abbandonare le provincie lombarde colle sue nemiche popolazioni, ma e del pari nella ferma intenzione di riprendere tutto il territorio dell'antica repubblica fino al Mincio Tra un mese Vicenza, Padova ed anche Verona saranno di nuovo occupate Venezia non si può tenere senza una forte resistenza di un'armata trinita, o se l'armata austriaca al Mincio si solamente lì meta del suo dovere, non sarà possibile all'armata lombardo-piemontese esser vittoriosa di fronte triangolo della posizione fra Verona, Peschiera, e Mantova

(G U)

NOMINA DEI DEPUTATI

- Genova 1° Circondario - Marchese Vincenzo Ricci
2° - Avv Domenico Defferrari
3° - VINCI NZO GIOBERTI
4° - VINCI NZO GIOBERTI ed avv Leopoldo Cesare Bixio
5° - Filippo Penco e Francesco Viani, in proposta da eleggersi
6° - Paolo Farina
7° - Marchese Lorenzo Pareto

- Torriglia - Avv Francesco Maggioncalda
S Quirico - Prof avv Giuseppe Morro
Rivarolo in Liguria - Marchese Damaso Pareto
Varazze - Avv Lazzaro Damezzano
Staglieno - Avv Rusca
Recco - Avv Nicolò Maggioncalda
Lavagna - Avv Domenico Defferrari
Sestri Levante - Avv Antonio Cavari
Chiavari - Avv Vittorio Solari
Rapallo - Avv Matteo Molino
Levanto - Avv Paolo Farina
Voltri - Marchese Antonio Rovereto
Albenga - Vincenzo Ricci ministro
Porto Maurizio - Elia Benza
Oneglia - C Ricardi
Nizza Monferrato - C Corsi
Acqui - Avvocato Stefano Braggio
Asti - Avvocato Fraschini
Barge - Cavaliere Bernardino Signoretto
Bra - Conte Lisio
Bischoiasio - Avvocato Buniva
Bion - Avvocato Fairmassi
Caluso - Notrio Scappin
Cari - medico Corte
Casale - Avvocato Pietro Dionigi Pinelli
Casteggio - Lorenzo Valerio
Castellnuovo - Luigi Pollone
Castiglione - Avvocato Gambini
Caorine - Avvocato cavaliere Pinelli
Doghiani - Avvocato Ravina
Fossano - Avvocato professore Merlo
Gastesso - Generale Giacomo Durando
Monbercelli - Avvocato Giovanni Batt Cornero
Mondovì - Generale Giacomo Durando
Mortara - Giovanni Josi
Montebelluno - Avvocato Galvagno
Penosa - Avvocato Polliotti
Pinerolo - Giuseppe Brignone
Ponte Stura - Avvocato Cesare Dalmazzi
Racomigi - Feologo Mussone
Sale - Avvocato Sineo
Sartriana - Ingeg Fpifamo Lagnani
Stadella - Mazza Gazzino
Vallale - Canonico Fucotti
Voghera - Fiole Ricotti
Ivrea - Avvocato Bellono
Andorno - Pozzo, capitano del Genio
Sulzola - Avvocato Cassini
Caraglio - Avv Brofferio
Castellnuovo-Scivina - Avv Riccardo Sineo
Lizzanico - Conte Pianzini, ministro
Tosco - Avvocato Bartolommeo Bobbio
Lamothe - Gilet, sindaco a S Albano
Gamber - Michele Costa di Baumgard
Garlasco - Avvocato professore Albini
Borghesana - Molino Agostino
Condove - Notaio Giovanni Battista Rocci
Susa - Cavaliere Desambrois, ministro
Dronero - Cavaliere Alessandro Riberti
Boigomaneiro - Avvocato Vigezzi
Venasca - Boarelli
Sanfront - Professore Tonello
Oleggio - Dottor Tubi, ex professore di leggi
Chivasso - Avvocato Viora
Caselle - Conte Salmou
S Martino Siccomario e Cava - Avvocato Brofferio
Bain o, Crodo e S Mura Meggioro - Ingegnere Protasi
Cossato - Avvocato collegato Avondo
Sutrà - Avvocato Delmastro
Vercelli - Avvocato Eugenio Stara
Pallanzi - Avvocato Carlo Cadorna
Demonte - Deandreis, consigliere d'appello a Cigliano
Bonneville - Avvocato F Bastian
Iggia - Avvocato Giovanni Ruffini
Spezia - Marchese Odoardo Filippo
S Remo - D Andrica Carl
Savona - Protomedico Zunini
Spigno - Cav Bartolomeo Boni

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

FABBRICA DI PAVIMENTI

IN MARMO ARTIFICIALE

PRIVILEGIATA DA S S R M

Table with 2 columns: Description of pavement types and their prices per square meter. Includes rows for '1a classe, ottagonali', '2a ottagonali', '3a ottagonali', '4a quadrati ed esagoni', and 'Lavoro grandi per chiese, da 33 cent e dello spessore di cent 02 ottagonali'.

per facilitare le incette, d'ora in poi è stabilito il ribasso dell'8 p 100 presi in fabbrica

COI TIPI DEI RAFFRETTI (GANFARI) Tipografi-Editori, via Doragrossa num 32